

La Bibbia è un libro molto vecchio, ma sempre giovane. Forse per questo qualcosa da dire sull'invecchiamento ce l'ha. Nelle parti più antiche del Primo Testamento ci s'imbatté in un ritornello: una vita ricca di giorni è segno di benedizione dell'Eterno e premio d'una vita santa. Ricompensa del giusto è che «tu sia felice e goda lunga vita sopra la terra».

Nelle prime pagine della Genesi s'incontra una serie di personaggi che procreano dopo i cent'anni e vivono tranquillamente oltre la soglia dei 900: Adamo, Enoc, il leggendario Matusalemme che sbaraglia tutti a quota 969. Non si riesce a spiegare queste età incredibili, se non interpretandole come simbolo del favore divino: il calendario ebraico, infatti, è sì lunare, ma ciò non basta a dar ragione di numeri così elevati. La Bibbia stessa sembra accorgersi dell'esagerazione e riporta le parole con cui Dio fissa il limite: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». Niente male!

La Bibbia ci presenta poi Dio intento a stipulare l'alleanza con l'umanità. E, come suo solito, non lo fa in maniera spirituale, ma con atti concreti, intersecando la vita di uomini e donne. L'alleanza diventa fecondità, un bambino. Lo stesso accadrà nella

nuova alleanza. Sara – una gran bella donna – era sterile, e senza figli avanzava nella vecchiaia. Per lei era cessato quello che avviene regolarmente alle donne, e anche il suo sposo Abramo non era più un galletto di primavera. Tanto che quando Dio gli rifece la promessa del figlio, lui rispose un po' acido: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?».

All'inizio del Nuovo Testamento troviamo una situazione analoga con Elisabetta e Zaccaria. Entrambe le coppie avranno poi un figlio ben oltre la zona Cesaroni. Dio, nell'inaugurare sia la prima sia la nuova alleanza, sembra volersi appoggiare proprio sugli anziani, per manifestare la sua potenza e presenza. La Bibbia, con questi due casi, sottolinea inoltre il legame tra vecchiaia e fecondità.

A parte l'arzillo Abramo – che dopo la morte di Sara si risposa con Chetura e ha ben sei figli (alla faccia del vecchietto!) –, la fecondità non è limitata alla procreazione, ma può avere mille volti, che vanno da varie forme di creatività alla fecondità spirituale, come ben sa chi sceglie una vita di consacrazione a Dio. Questo tipo di fecondità è possibile, anzi necessaria, in ogni età e in ogni stato di vita. Senza di essa si è vecchi anche se giovani d'età.



Vecchiaia e fecondità

Abramo, Barzillai, Simeone.
Ma anche Anna, Noemi e Sara.
Gli anziani della Bibbia,
portatori di luce e speranza



Senza di essa ci si chiude, ci s'impoverisce. Chi la sperimenta sa invece cantare sulle note del Salmo: «Egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza».

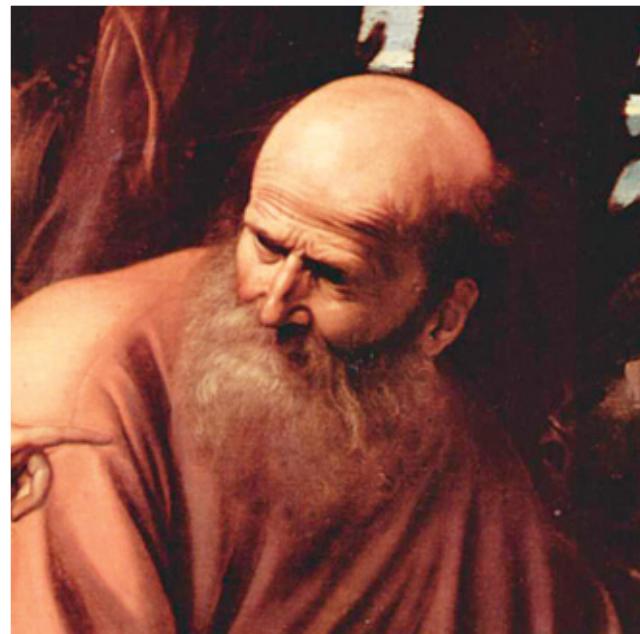
La Bibbia ci presenta poi Noemi, donna anziana e sfortunata, che dopo le prove durissime della vedovanza, della perdita dei due figli e della povertà, scopre in Rut – nuora fedele che le rimane accanto nei momenti duri – una che «vale più di sette figli». Sarà Rut, risposandosi non più giovinella con Booz, a darle la gioia inaspettata di diventare

nonna. Le sue amiche festeggeranno gridando: «È nato un figlio a Noemi!». Restare accanto agli anziani, come ha fatto Rut, può far riscoprire la gioia della vita.

Continuando a sfogliare le pagine c'imbattiamo in Barzillài, che «era molto vecchio: aveva ottant'anni». Lui, uomo facoltoso, aiuta re Davide in fuga dandogli viveri. Quando Davide può tornare vincitore a Gerusalemme vuole ricambiare tanta generosità: «Vieni con me; io provvederò al tuo sostentamento». Ma Barzillài declina l'offer-

ta. Non ha più interesse per la vivacità della vita di corte e sa di essere pienamente autosufficiente: «Posso udire ancora la voce dei cantori e delle cantanti? E perché allora il tuo servo dovrebbe essere di peso al re mio signore? Lascia che il tuo servo torni indietro e che io possa morire nella mia città presso la tomba di mio padre e di mia madre». Tanta dignità e compostezza commuovono il re Davide, che prima di attraversare il fiume Giordano «baciò Barzillài e lo benedisse».

A sin.: Rembrandt, "Il vecchio Simeone" (Nationalmuseum, Stockholm). Sotto: Rembrandt, "La sacerdotessa Anna" (Rijksmuseum, Amsterdam); Caravaggio, "Abramo" (Galleria degli Uffizi, Firenze).



All'apertura del Nuovo Testamento troviamo poi altri due anziani, Simeone e Anna, che stanno nel Tempio. Entrambi riconoscono Gesù appena nato come il Messia atteso. Loro vedono ciò che altri

non vedono, anche se la loro vista è indebolita dagli anni. La vecchiaia che diventa profezia e visione è il frutto maturo d'una vita spesa bene. Da questi esempi è chiaro che gli anziani della Bibbia non evocano tristezza, ma sono portatori di luce e di speranza. Però, si sa... la Bibbia è grandiosa. Afferma una cosa e subito dopo fa volgere il capo verso un altro aspetto della realtà, sempre complessa.

Il libro del Qoelet presenta lati grigi dell'età che avanza: «Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrà dire: non ci provo alcun gusto». Con poeticità sublime e allegorie struggenti, Qoelet dipinge l'anziano che mette in discussione il gusto della vita: s'accorge che le forze diminuiscono, l'udito e la vista s'indeboliscono, «si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre»; la minima cosa fa paura, «quando si avrà paura delle altezze e degli spauracchi della strada»; sente la mancanza della voglia di cantare, il sonno fuggevole, l'impazienza che cresce «quando si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto»; s'accorge che la virilità s'esaurisce, «quando il cappero non avrà più effetto». Ma anche in questa circostanza l'anzia-



Il libro del Qoelet presenta l'anziano che mette in discussione il gusto della vita. Ma anche a questa età si può scoprire la tenerezza e donarla ai più giovani.



(2) Riccardo Bosi

no può scoprire un altro tesoro: la tenerezza, una forma di sessualità sperimentabile e necessaria in ogni età; con la possibilità di donare quest'esperienza ai più giovani, che davvero ne hanno bisogno.

C'è poi un passo del Nuovo Testamento che

dipinge con tocco potente una situazione vissuta da tanti anziani: «Quando sarai vecchio tenderai le tue mani». Sono parole di Gesù a Pietro. Chi non è autosufficiente, chi ha bisogno d'essere accudito, sa quanto devastanti siano queste parole. Tendere le mani è un gesto che crea disagio, che può umiliare.

Un altro passo dei Vangeli è ancora più potente, quando Gesù sulla croce urla: «Dio mio perché mi hai abbandonato?». Tanti anziani – ma anche giovani e bambini – sono malati, subiscono il deterioramento implacabile delle funzioni vitali. Gesù non ha sperimentato la vecchiaia, ma negli ultimi giorni di vita ha sofferto duramente e ha vissuto il sentimento dell'abbandono dagli amici e soprattutto di Dio. Chi sa unire il proprio dolore a quello dell'Abbandonato fa l'esperienza d'intravedere la vicinanza d'una nuova e più bella forma di vita: la resurrezione.

Al termine di questa breve carrellata biblica, vorrei augurare a me e a voi una vecchiaia e una morte simile a quella di tanti protagonisti della rivelazione divina: tipi come Giacobbe, Mosè, Giosuè, Davide, che sono passati all'altra vita – accomiatandosi da figli e amici – dopo una vita intensa, coraggiosa, vissuta alla presenza di Dio, ricchi di anni e nella pienezza delle loro facoltà. Così capitò ad Abramo che, sfiorando il limite posto da Dio, visse fino a centosettantacinque anni: «Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela».

Michele Genisio